

Due maioliche di Colle Ameno

Piero Paci

Un ritorno al passato

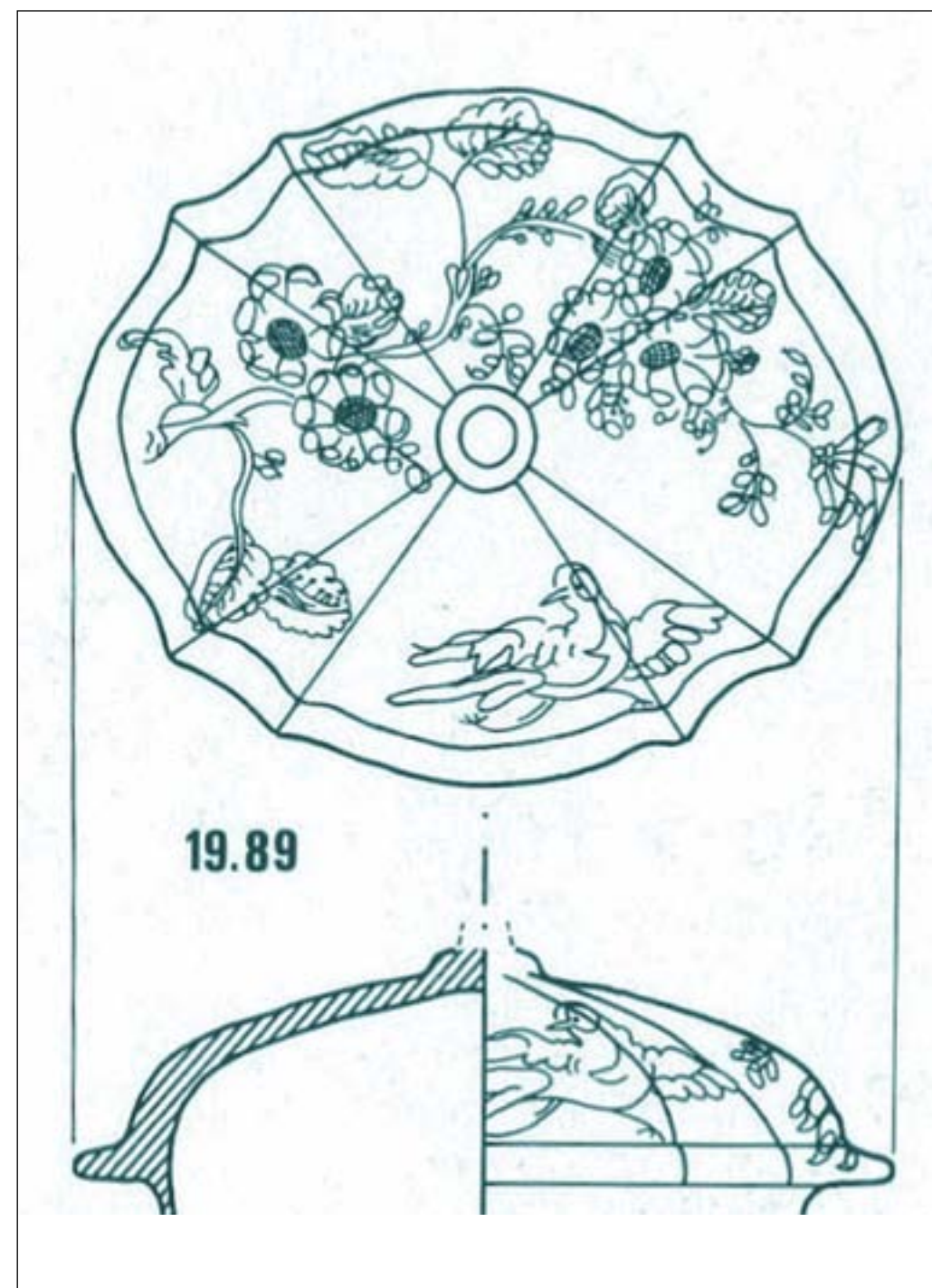
Una trentina d'anni fa, dal 4 aprile al 31 maggio 1987, al Museo Civico Archeologico di Bologna si svolgeva una mostra dedicata agli scavi nel

Convento di San Domenico (1) (Fig.1). L'evento ebbe un certo successo di pubblico, anche per una serie di vicende che qualificarono in seguito il Museo luogo deputato ad accogliere

Fig.1. Chiesa e Convento Patriarcale di San Domenico a Bologna, con l'antistante Piazza San Domenico (foto tratta dal web: www.domenicani.it).



Fig.2. Particolare del disegno (A. Arvisti) del coperchio della zuccheriera di Colle Ameno (Foto Piero Paci).



manifestazioni di alto interesse culturale. Il corposo catalogo, molto documentato, che accompagnò la mostra rimane ancor oggi una valida testimonianza e strumento di studio e ricerche sugli scavi eseguiti in ambiti storici differenziati negli specifici contesti archeologici. La rassegna per la prima volta illustrava anche scavi eseguiti in altri luoghi come in San Petronio, in San Giorgio in Poggiale, in via Sant'Isaia; vennero divulgate anche le indagini su alcune strade medievali bolognesi. Tra i reperti ceramici che provenivano dalle aree interessate dallo scavo

in San Domenico, in particolare nel settore contrassegnato col n. 12 situato nell'ala nord del Convento, erano presenti anche reperti di «maiolica arcaica», databili tra la metà del XV secolo fino agli inizi del XV, per lo più in stato di estrema frammentarietà e dispersione. I manufatti relativi al secolo XVIII, ed in parte a quello precedente, hanno fornito materiali molto diversi tra loro, in particolar modo quelli in maiolica erano di fattura più accurata. Ed ecco del tutto inattesa la comparsa di un coperchio decorato in blu, che venne poi documentato, per il suo stato di

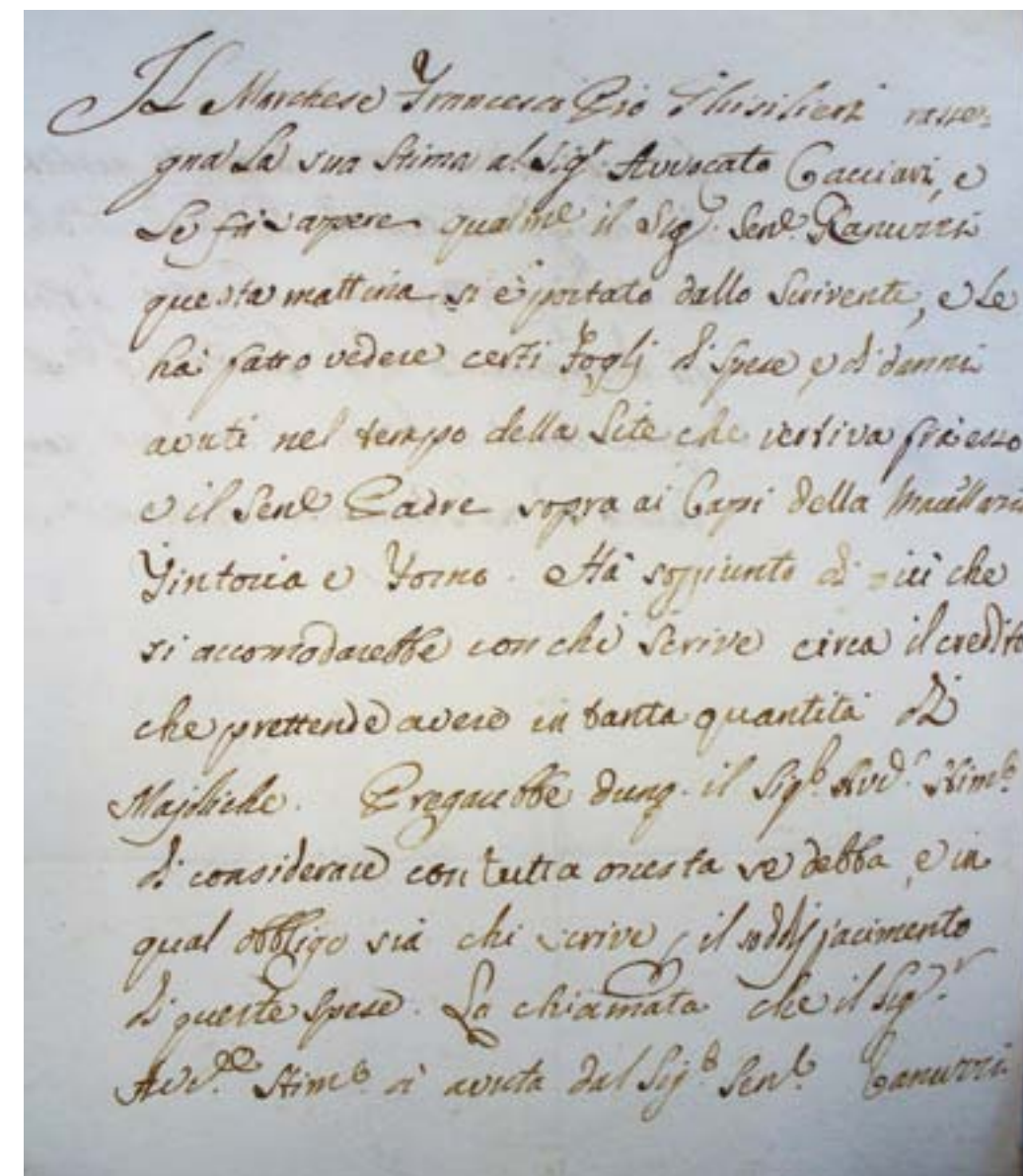
Fig.3. Vassoio poli-lobato (Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna) - Autorizzazione del 7 settembre 2016.



alta frammentarietà, solamente con un inconfondibile disegno (2) (Fig.2). Si trattava di un coperchio di una zuccheriera fregiata in monocromia azzurra su fondo

bianco, "presumibilmente di fabbrica bolognese", ma ascrivibile alla produzione di Colle Ameno (3). In sede di ritrovamenti soprattutto di alta epoca (ceramiche ingobbiate e

Fig.4. Lettera di Francesco Pio Ghisilieri (Archivio Storico Comunale di Bologna, Miscellanea ECA 697).



graffite) la notizia non ebbe rilievo, ma fu puntualmente inquadrata dalla studiosa Simonetta Minguzzi correttamente in una nota al testo del catalogo (4), anche se decisamente errata è da ritenersi l'attribuzione «a giardino» della decorazione (5).

Dopo anni di studi da parte di chi scrive, alla luce del recentissimo ritrovamento sul mercato antiquario di una zuccheriera completa di coperchio, vado considerando che quella segnalazione rimase per tanti anni la sola testimonianza storica disponibile, e ne ha confermato l'importanza fornendo una ulteriore prova di grande rarità dei manufatti prodotti in Colle Ameno. Singolarità

dovuta sicuramente al breve periodo della sua attività, poco più di un decennio, che partì attorno al 1758 e comunque non oltre il 1759 fino agli anni 1763-65, per riprendere un anno dopo la morte del marchese senatore bolognese Filippo Carlo Ghisilieri (1706-1765), suo sovvenzionatore, e per solo un anno da parte del viennese Giuseppe Finck, del veronese Antonio Rolandi (6) e di Adriano Ferrari di San Giovanni in Persiceto, che presero in affitto da Francesco Pio (1741-1816), erede e figlio di Filippo Carlo, gli arredi ed i macchinari (7).

Non si conosce alcuna documentazione scritta sul loro breve operato, ma molto

probabilmente questi artigiani (i primi due), che provenivano da precedenti esperienze, adottarono prevalentemente nuove decorazioni certamente più consone ai loro gusti ed innovative, al fine di affermarsi in un nuovo mercato. E alcune di queste decorazioni sono state col tempo identificate per confronti stilistici, in preparazione all'inedito metodo di dipingere e cuocere le ceramiche, il cosiddetto «terzo fuoco o piccolo fuoco» che dalla metà del Settecento stava

esplosando nei paesi europei, e che aprirà a Bologna una nuova stagione stilisticamente più affascinante e produttiva. E così il noto grande vassoio circolare poli-lobato decorato «a giardino» (diametro cm 37,2) con la scritta «Colle Ameno», che ben si conosce perché più volte esposto in mostre, anche esso in monocromia azzurra, datato tardivamente «1768» (8) rimane al momento l'unica testimonianza "datata" dell'uso della tecnica a «gran fuoco» (Fig.3).

Fig.5. Zuccheriera con coperchio (Bologna, collezione privata) (Foto Piero Paci).



Fig.6. Coperchio della zuccheriera (Bologna, collezione privata) (Foto Piero Paci).



Fig.7. Inventario del 12 novembre 1762 (Archivio di Stato di Bologna, Archivio privato Ghisilieri, Mazzo 26, libro 65 n. 3).

2: Conyostiere messano a Baurad		
1: Tazza da tavola grande formata	1: 4: =	
2: Saliera senza fondo a Baurad		
2: M. 4.		1: 5: =
8: Succaniere da tavola a Baurad	9: =: =	
4: Tazza da tavola grande formata		
2: Tondo a Baurad a 1/2 1/4	3: 11: =	
1: Tondo più piccolo con fondo		1: 15: =
6: Salina formata a Baurad a 1/2 1/4		1: 10: =
4: Chiccard con Baurad a Baurad		
Caffi a 1/2		2: 1: 12: =
1: Caffettiera grande a forma a Baurad		1: 3: =
1: Tappeto a forma grande a Baurad		1: 14: =
3: Succaniere formata da Caffi più		
colle a Baurad a 1/2 1/4		1: 10: =
1: Tazza più grande		1: 11: =
6: Tappeti piccoli a Baurad a 1/2 1/4		1: 4: =
2: Chiccard da Caffi con Baurad		

Non si posseggono nemmeno registrazioni di commissioni richieste da importanti famiglie, locali e non, ed i pochi inventari fino ad ora consultati non ci hanno fornito alcuna informazione in proposito. Esiste però una testimonianza molto interessante rinvenuta recentemente. Si tratta di uno scritto di Francesco Pio Ghisilieri, una lettera non datata, ma sicuramente posteriore alla morte del padre (12 novembre 1765) (Fig.4), nel cui testo indirizzato al suo avvocato

Giuseppe Cacciari (1724-1802) Francesco fa accenno a un presunto credito richiesto da Girolamo Il Ranuzzi (1724-1784), XII conte dei Bagni della Porretta, che chiede espressamente di essere pagato con della maiolica di Colle Ameno (9).

Non sono mancati in questi anni gli studi e le mostre (10) dedicate alla maiolica bolognese del Settecento. E il ritrovamento di inediti esemplari rimane sempre un evento degno di essere segnalato e commentato.

Fig.8. Vassoio ovale (Bologna, collezione privata) (Foto Piero Paci).



La zuccheriera con coperchio

La zuccheriera con coperchio in maiolica in monocromia blu a «gran fuoco» (oltre 900°C) (Figg. 5 e 6), a smalto bianco (cm 12 x 10 altezza cm 9), inedita, oltre all'uccello dipinto sul solo corpo, presenta un tralcio fiorito con una campitura molto netta in ogni sua parte. Il decoro può essere definito a *rametto fiorito*, con uccello e fiori recisi. Non è sicuramente quello «a giardino» indicato nel disegno del coperchio sopra illustrato, in quanto manca l'elemento del muretto e della pavoncella sempre presenti in altri conosciuti esemplari (11). Ricordo che la tipologia «a giardino» era presente in altre manifatture, come quella faentina dei conti Ferniani e dei maiolicari Benini e Ragazzini. La vaschetta e il coperchio sono a stampo, di forma ovoidale con pareti sagomate e cuspidate. La bocca è rilevata ed estroflessa. La base è rastremata su un basso piede. Il coperchio ha una presa a pigna.

La forma di questo capo è simile ad altri esemplari, come quelli prodotti della fabbrica Finck di via San Felice e da quella di Rolandi presso Porta San Vitale a Bologna usciti negli anni successivi (12). Nell'inventario del 12 novembre 1762 (Fig.7) le zuccheriere compaiono con la dicitura «da tavola a fiori» o «formate a fiori» o «formate a fiori sortite» così come nell'appendice a questo documento, che riporta la nota della maiolica di Colle Ameno ordinata dalla piazza di Ferrara dove, accanto al palazzo a San Carlo nel Comune di Sant'Agostino, di proprietà da secoli della famiglia Ghisilieri, sorgeva un'osteria, un forno ed anche

una bottega per lo smercio delle maioliche prodotte a Colle Ameno (13). I pezzi registrati nell'inventario del 1762 sono quasi mille, di cui oltre duecentocinquanta in maiolica bianca, una cifra piuttosto rilevante e sono consegnati a Luigi Pignattari, institore, cioè agente o depositario e venditore delle maioliche a Ferrara.

Il vassoio ovale

Conosciamo esemplari di vassoi (o piatti) circolari di varie misure, prevalentemente eseguiti con la stessa decorazione della zuccheriera. Predomina di norma lo smalto biancastro, spesso e coprente, a volte opaco e sempre a «gran fuoco». Questo decoro ricorda quello adottato sia a Pesaro che a Nove di Bassano, questa volta però in policromia, noto come *ticchio* o *tacchiolo*. È condivisibile ipotizzare "un'influenza pesarese o bassanese per la presenza nella manifattura di Colle Ameno di decorazioni provenienti da queste città" (14). Questo vassoio, dall'insolita forma ovale (cm 25 x 19,5) (Fig.8), è dunque anch'esso inedito e vuol essere un ulteriore contributo per la conoscenza di questa rara ed affascinante manifattura.

In chiusura rivolgo agli antiquari un ringraziamento per il lavoro di catalogazione e reperimento di questi manufatti. Ed anche alle istituzioni cittadine per le occasioni espositive, momento fondamentale ed esclusivo per permettere e promuovere gli approfondimenti degli studiosi e appassionati a vario titolo di questo affascinante e difficile settore.

Note

(1) *Archeologia medievale a Bologna - Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Catalogo a cura di Sauro Gelichi e Riccardo Merlo, Bologna - Museo Civico Archeologico/ 4 aprile-31 maggio 1987, Bologna, Grafis Edizioni, 1987.

(2) *Ibidem*, p. 201.

(3) *Ibidem*, p. 204, nota 15. I due testi citati in nota raccolgono le prime testimonianze documentate sulla produzione di ceramiche a Colle Ameno.

(4) Simonetta Minguzzi, *La ceramica post-medievale*, in "Archeologia medievale a Bologna - Gli scavi nel Convento di San Domenico", cit., pp. 195-206. Simonetta Minguzzi, oggi professoressa di archeologia cristiana e medioevale presso l'Università degli Studi di Udine, mi ha confermato di essere l'autrice dell'articolo e del disegno originale, che venne assemblato dai disegnatori dell'allora Soprintendenza Archeologica.

(5) *Ibidem*, p. 204.

(6) Giorgio Bertocchi, *La fabbrica di ceramiche Finck in Bologna - Decadenza e fine*, in "Il Carrobbio", Bologna, Edizioni Luigi Parma, anno XIII, 1987, p. 7.

(7) *Da Giuseppe a Leopoldo Finck /Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, Testi di Raffaella Ausenda e Gabriella Lippl - schede di Giovanni Asioli Martini, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio, 2000, pp. 31-34.

(8) Piero Paci, *Le maioliche del Settecento nelle manifatture bolognesi*, in "Le più belle maioliche - Capolavori di Colle Ameno, Rolandi e Finck nella Bologna del Settecento", (a cura di Luisa Foschini), Torino, Umberto Allemandi, 2011, p. 23.

(9) Archivio Storico Comunale di Bologna, Miscellanea ECA 697.

(10) Dal primo saggio di Giorgio Bertocchi del 1973, che seguì la prima mostra organizzata a Sasso Marconi nel 1968 dalla locale «Pro Loco», agli studi di Giorgio Bertocchi e Francesco Liverani del 1981, alla mostra con catalogo del 2000 in San Giorgio in Poggiale a Bologna, a quelle del 2004 a Palazzo Saraceni a Bologna con catalogo a cura di Nicoletta Barberini e, sempre lo stesso anno, a cura di Alessandro Molinari Pradelli a Sasso Marconi, sino all'ultima del novembre 2011-marzo 2012 presso il Museo Medievale di Bologna, con catalogo a cura di Luisa Foschini. Riguardo agli studi di chi scrive si rimanda al sito www.biblioricerche.it nelle due griglie di bibliografia.

(11) Per vedere capi della tipologia «a giardino» cfr. schede n. 10-11-12-13 e n.16 *Da Giuseppe a Leopoldo Finck /Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit. Sei sono le decorazioni descritte nell'inventario del 12 novembre 1762 già citato, conservato nell'Archivio di Stato di Bologna, più una «alla Parmeggiana» nell'appendice II di detto inventario. Non tutte le decorazioni sono state ancora identificate.

(12) *Ibidem*, p. 32.

(13) Piero Paci, *Le maioliche del Settecento nelle manifatture bolognesi*, in "Le più belle maioliche - Capolavori di Colle Ameno, Rolandi e Finck nella Bologna del Settecento", cit. p. 24.

(14) Vedasi la scheda 3, cfr. *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit., p. 68.